



## Rassegna stampa quotidiana

*Napoli, mercoledì 5 febbraio 2014*

A cura di Maria Nocerino  
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

**Il dibattito** L'ex assessore: «D'accordo col comandante Minicucci, da impiegare solo quelli onesti»  
**D'Angelo: sì alle coop di parcheggiatori legali**



L'ex assessore Sergio D'Angelo

NAPOLI - La proposta di riunire in cooperative i parcheggiatori abusivi trova l'appoggio di Sergio D'Angelo, già assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli, esperto di cooperazione, e attuale direttore del gruppo di imprese sociali Gesco. Lanciata dal comandante provinciale dei carabinieri di Napoli, il colonnello Marco Minicucci, l'idea sarebbe di affidare un'area pubblica ai parcheggiatori «onesti», quelli cioè che non hanno precedenti penali, né denunce. Una proposta che fa discutere, soprattutto sulla sua reale praticabilità, visto che il pedaggio chiesto dai parcheggiatori è illegale e che molti di loro hanno già accumulato verbali milionari, quando non sono stati trattenuti o arrestati dalle forze dell'ordine, per il reato di estorsione (che però è difficile da dimostrare, perché il cittadino dovrebbe attivarsi nel momento stesso in cui subisce eventuali minacce dal parcheggiatore abusivo). Tuttavia, secondo quanto propone Minicucci, non si tratterebbe di legalizzare un abuso ma di trovare una soluzione di mediazione, utile anche ai cittadini, che spesso sono costretti a pagare sia l'abusivo che il ticket comunale del pedaggio. È questo uno dei punti della questione che, secondo D'Angelo, non andrebbero sottovalutati, insieme ad altri due

aspetti che un'eventuale regolarizzazione degli abusivi implicherebbe: il lavoro e la sicurezza.

«La costituzione in cooperativa permetterebbe di dare lavoro a quanti ricorrono all'illegalità per mancanza di occupazione, fornendo al tempo stesso un servizio di già comprovata utilità per la comunità», dice il direttore di Gesco, che tra le imprese sociali del suo gruppo annovera

anche cooperative costituite da persone con alle spalle un passato di disagio e di esclusione sociale, come ex tossicodipendenti o ex detenuti.

«Inoltre - prosegue D'Angelo - non bisogna dimenticare che la figura del parcheggiatore in aree all'aperto può anche rappresentare una garanzia di sicurezza per i cittadini, che vedrebbe così tutelato un loro bene da una parcheggiatore ormai regolare, con esperienza già maturata sul campo, che conosce bene la zona in cui opera». «Come ha sottolineato anche il colonnello Minicucci - conclude D'Angelo - esistono molti parcheggiatori che per i cittadini non rappresentano una minaccia ma una sicurezza, perché offrono un servizio che volentieri pagano. Qui non si tratta di prevedere improbabili sanatorie nei confronti di illeciti né corsie preferenziali, quanto piuttosto di promuovere opportunità di lavoro per un numero anche significativo di persone e, in alcune limitate aree della città, che non potrebbero non essere concordate con l'amministrazione cittadina, anche un servizio utile, in grado di garantire nuove entrate economiche per le casse comunali».

**Espedito Vitolo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Grandi Opere** Il programma parte con cinque lavori affidati su ventisette, i primi cantieri aprono a marzo

# Progetto Unesco, corsa con l'Europa

## De Magistris: una sfida rendicontare entro il 2015, faremo bella figura

NAPOLI — Sarà rendicontato tutto entro la scadenza del 2015, annuncia con ottimismo il sindaco de Magistris, presentando il piano organico delle opere del Grande Progetto per la zona Unesco di Napoli a palazzo San Giacomo con il governatore Caldoro, gli assessori Cosenza, Piscopo e Calabrese, i soprintendenti Vona e Cozzolino, Angelini per la Direzione dei Beni Culturali e docenti (e studenti) della facoltà di Architettura della Federico II. «In Europa sono stato presidente della commissione di controllo al bilancio — dice il sindaco — e tanti parlamentari criticavano l'Italia del Sud per non essere in grado di far partire le opere beneficate, noi invece ce la faremo, per tempo», ma i primi cantieri che aprono a marzo sono pagati dai fondi per lo sviluppo Fesr del programma 2007-2013 non prorogabili oltre il 2015. «È vero che 100 milioni sono pochi», continua il sindaco, «ma ci consentono di poter fare bella figura con l'Europa con un progetto per i nostri monumenti allargato al recupero degli spazi urbani e se saremo bravi, potremo chiedere ulteriori risorse sulla programmazione 2014-2020». Così il primo cittadino prima di partire in fretta, in treno, per Roma («Stiamo lavorando per la città», ha detto, senza aggiungere altro).

Presto gli esiti delle prime gare del Grande Progetto pubblicate dal Provveditorato Interregionale per le Opere Pubbliche, stazione unica appaltante, che riguardano quattro dei 27 interventi tra monumenti e spazi pubblici: Duomo, Santi Severino e Sossio, Girolamini e San Paolo Maggiore e venerdì si aggiudica anche il museo delle scuderie

reali di Palazzo Reale per un progetto di «immersione nella Napoli capitale», è stato detto in conferenza, mentre sfilavano le "slides" dei numerosi interventi progettati col contributo degli studenti di Architettura: dalla «murazione» aragonese di Porta Capuana a Castel Capuano (per il recupero delle antiche carceri a scopo espositivo); a Santa Maria della Pace e al Lazzaretto (per il museo etnoantropologico del maestro Roberto De Simone); della passeggiata da via Tribunali a San Biagio dei Librai «superando un salto di quota», sino all'insula del Duomo con gli affreschi del 500 occultati in epoca barocca da riscoprire; gli scavi archeologici di San Lorenzo Maggiore dove rinascerà l'archivio storico del Comune; gli scavi interrotti all'ex Asilo Filangieri; San Paolo maggiore con l'agorà e il teatro romano dell'Anticaglia col muro della scena da riportare alla luce; la Cappella Pignatelli per riaprire al pubblico un gioiello nella proprietà del Suor Orsola.

Il governatore Caldoro e l'assessore ai lavori pubblici della Regione Edoardo Cosenza spiegano che l'investimento complessivo da fondi europei e nazionali sulla città di Napoli ammonta alla cifra stellare di «un miliardo e ottocento milioni», quindi «il Grande Progetto Centro storico (75 milioni solo dalla Regione) fa parte di una strategia complessiva» di sviluppo che comprende «ad ovest Bagnoli, poi il polo fieristico Mostra d'Oltremare e Napoli Est» mentre la definitiva risistemazione dello scalo portuale, che secondo Caldoro rappresenta anche un'importante «questione ambientale» (il 40 % di polveri sottili è prodotto solo dallo scalo secon-

do l'Arpac, ndr) «è in fase di approvazione a Bruxelles». Nel dettaglio, è di 83 milioni l'investimento previsto per il Polo fieristico regionale; 207 milioni per la riqualificazione urbana dell'area portuale Napoli Est; 75,9 milioni per la realizzazione di interventi del Piano Urbanistico attuativo per l'area dell'ex Italsider e il Parco Urbano di Bagnoli. A questi investimenti si aggiungono i progetti per la mobilità: per la Linea 1 della metropolitana un finanziamento di 574 milioni; per la Linea 6 altri 173 milioni; per MetroCampania Nord Est sono attesi 172 milioni.

A margine dell'incontro, de Magistris ha affrontato il nodo del comandante della polizia municipale, carica vacante che intanto si «accolla» il sindaco «in attesa», dice, «di una revisione della decisione della Corte dei Conti» in merito: «Non abbiamo potuto procedere con la nomina di Acanfora, intanto c'è una cabina di regia e ogni giorno alle 8.45 vedrò i responsabili della polizia municipale, sia ben inteso che non ci interessano le beghe personali e chi non è interessato a lavorare per la città meglio che se ne va a casa».

**Luca Marconi**

## Il road show

# Poche regole per rendere i bambini più felici

**S**i terrà oggi, dalle 15.30, nelle Catacombe di San Gennaro, ingresso dalla Basilica del Buon Consiglio a Capodimonte, l'edizione napoletana del road show «Educare i bambini alla felicità», organizzata dalla scuola di formazione manageriale di Milano Palo Alto. Il programma che spiega «poche e semplici regole per rendere i nostri figli solidi e felici adesso, domani e per tutta la vita», è basato sulla Positive Education, un nuovo modello comportamentale basato sulla sinergia esistente tra le emozioni positive e l'apprendimento. I risultati ottenuti sono incredibili

in termini di performance scolastiche, di benessere psico-fisico, e di determinazione a voler conseguire gli obiettivi prefissati. Come genitori, infatti, ci preoccupiamo di dare ai nostri figli la migliore educazione, mentre gli insegnanti si occupano di fornirgli l'istruzione adeguata: a chi spetta dunque il compito di insegnare loro ad essere felici? Educare i bambini alla felicità si può, ed è di fondamentale importanza per renderli persone solide, capaci di affrontare qualsiasi evento nella vita.

---

### L'APPUNTAMENTO

**Quando:** oggi

**Ore:** dalle 15.30 alle 18

**Dove:** Catacombe di San Gennaro



## Casandrino

# Una città a misura di bambino aree giochi nel parco della scuola

I giardini attrezzati previsti in via Borsellino e via Marinaro. Gestione affidata al Comune  
**Nella Capasso**

CASANDRINO. Aree giochi attrezzate saranno presto realizzate nei giardini degli edifici scolastici di via Borsellino e via Marinaro. I due spazi saranno destinati non solo agli alunni dei due istituti, ma a tutti coloro che ne vorranno usufruire. L'accesso alle due aree, che sono contigue, sarà infatti libero e gratuito. L'istituzione dei due piccoli parchi è stato oggetto di una delibera votata all'unanimità in consiglio comunale.

Il progetto sarà realizzato con un finanziamento della Provincia di Napoli, che fornirà le infrastrutture e tutte le dotazioni necessarie a rendere i due spazi una grande area ludica e di intrattenimento per bambini ed adulti. Il Comune garantirà alla Provincia il controllo dei terreni coinvolti nell'iniziativa, per una durata di trent'anni. Il progetto prevede che il comune sia responsabile esclusivo della gestione, della manutenzione e della custodia dei due giardini e delle relative attrezzature. Si tratta di un progetto destinato ad essere realizzato in tempi brevissimi, considerando che, a giugno, la Provincia dovrà cessare, come previsto dalla legge, la sua attività. Infatti, già nel corso della prossima settimana,

un tecnico dell'Ente visionerà i due giardini dove è prevista la presenza delle aree attrezzate.

Dopo il collaudo delle zone interessate, si provvederà immediatamente ad installare tutte le infrastrutture necessarie. L'apertura al pubblico coinciderà proprio con il sopraggiungere della bella stagione, quando le scuole chiuderanno i battenti ed i bambini avranno una maggiore esigenza di trovare spazi per trascorre il tempo libero.

La delibera, adottata dal consiglio comunale, rientra in un progetto più ambizioso che riguarda l'edilizia scolastica. Infatti nella scuola dell'infanzia di via Borsellino è previsto, a breve, un intervento per adeguare la struttura a tutte le norme di sicurezza, grazie ad un finanziamento erogato dalla Regione pari a 350mila euro. «Con questa delibera intendiamo dotare due nostre scuole di spazi attrezzati dove i ragazzi potranno svolgere attività ludiche e sportive e sottolineare, ulteriormente, la centrale importanza che ha per questa amministrazione investire sulla scuola», dichiara il sindaco Antimo Silvestre.

Le due aree saranno dotate di giostrine, campetti per attività sportive ed offriranno intrattenimento per giovani in diverse fasce d'età. Inoltre, considerato la zona in cui saranno situate, che è centrale per Casandrino ma è anche arteria di collegamento tra vari comuni, le due aree rappresen-

teranno un ulteriore punto di aggregazione anche per i giovani di altre città che ne vorranno usufruire. L'apertura sarà garantita in una fascia di orari molto ampia ed in particolare la domenica e nei giorni festivi.

«Si tratta di una operazione di grande importanza, in un contesto che offre ai ragazzi pochi spazi di aggregazione all'aperto», conclude il sindaco Silvestre. Si vuole offrire, quindi, ai giovani, oltre alla possibilità di trascorre il tempo libero in una zona dove sono garantite sicurezza e tranquillità, anche occasione di socializzazione. I ragazzi sono troppo spesso isolati dall'uso di strumenti tecnologici che, per quanto siano importanti e ne sia indiscutibile la loro utilità, limitano molto il contatto diretto tra le persone e quello con la natura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I PREZZI Inflazione +0,8%: caro tariffe, giù spese telefoniche. Nel paniere e-cig e cialde

# Napoli, aumentano istruzione e casa

**NAPOLI.** Volano le spese per l'istruzione e la gestione della casa, crollano quelli per le comunicazioni. A Napoli nell'ultimo anno i prezzi al consumo sono cresciuti dello 0,8%, sopra la media nazionale, ferma a +0,7%. In base all'ultima rilevazione Istat, su base mensile i prezzi in città sono invece rimasti pressoché invariati. A gennaio la variazione dei prezzi è stata dello 0,1% rispetto a dicembre 2013. Negli ultimi dodici mesi a registrare gli aumenti

più consistenti sono stati i prezzi del settore istruzione (+2,2%), servizi ricettivi-ristorazione (+1,5%) e spese per l'abitazione (+1,4%, colpa soprattutto delle tariffe). In netta controtendenza i prezzi delle comunicazioni che segnano un netto -9%. Anche prodotti alimentari e bevande analcoliche segnano un +1,3%, con un record per vegetali freschi o refrigerati (+2,8%) e alimenti per bambini (+1,8%). Intanto cambia il paniere Istat in base al quale viene

calcolata l'inflazione: tra le principali novità entrano le sigarette elettroniche, le capsule del caffè, i sacchetti ecologici per la raccolta dell'umido dei rifiuti.



**IL CONSIGLIERE DEL GRUPPO CALDORO****Caso Poggioreale, Marino:  
«la Commissione indaghi»**

**NAPOLI.** «Ho chiesto al presidente della commissione Anticamorra di organizzare con urgenza, insieme al Garante dei Detenuti della Regione Campania, una visita al carcere di Poggioreale perché presunta esistenza di una cosiddetta “cella zero”, la cui gestione non vedrebbe esclusa la presenza della criminalità organizzata, esige un più che opportuno approfondimento». Lo rende noto il consigliere del gruppo Caldoro Presidente del Consiglio

regionale della Campania, vice presidente della Commissione Anticamorra del Consiglio regionale della Campania, Angelo Marino.

Il lavoro delle aziende

# Valore sociale dell'impresa cuore di ogni Jobs Act

di **Alessandro Vardanega**

**L**a discussione su impresa e lavoro richiede un approccio il più possibile oggettivo. Per questo ho voluto fare un piccolo esercizio di analisi finanziaria, partendo dal valore aggregato della produzione per l'esercizio 2012 creato dalle attività manifatturiere della provincia di Treviso costituite in società di capitale. Si tratta di un dato economico di assoluto rilievo, pari a 17,5 miliardi di euro, che genera un valore aggiunto di 3,3 miliardi (valore della produzione al netto dei costi dei fattori produttivi, compresi gli ammortamenti, ed escluso il costo del personale). L'ulteriore analisi che ho voluto fare è stata quella di cercare di capire a chi e in quale misura questo valore aggiunto sia stato distribuito. Per oltre 2 miliardi di euro (al netto delle imposte), al lavoro (retribuzioni dirette, indirette, differite - al netto delle relative imposte - contributi, assicurazioni); per circa 1 miliardo di euro alle imposte (Ires, Irap, Irpef); infine, al netto di altre voci quali ad esempio gli oneri finanziari, solo per 0,06 miliardi di euro ( pari all'1,8% del totale) a utile d'impresa.

Ho motivo di ritenere che questa situazione sia riscontrabile anche in molti altri territori del Paese. I dati dimostrano che oltre il 90% del valore aggiunto prodotto dalle imprese viene o incamerato dallo Stato (circa il 30%) o distribuito ai lavoratori e alle loro famiglie (circa il 60%). Meno del 2% rimane all'impresa. Si evidenzia da un lato il grande valore sociale di ogni impresa, in termini di

contributo al benessere della comunità attraverso imposte e retribuzioni, dall'altra l'esiguità delle risorse rimaste all'imprenditore per investimenti e iniziative di sviluppo.

Dovremmo tenerlo a mente quando riflettiamo sulla nuova legislazione in materia di lavoro e su possibili interventi di politica industriale, come sta facendo da ultimo il Jobs Act proposto da Matteo Renzi.

Non voglio proporre una ricetta e considerare attuali e approfondite le misure proposte da Confindustria già un anno fa con il progetto "Confindustria per l'Italia. Crescere si può, si deve". Ma vorrei sottolineare come ogni riflessione, ogni proposta in materia di lavoro dovrebbe muovere dalla consapevolezza del grande valore non solo economico ma anche sociale che l'impresa svolge e dalla necessità di andare a un superamento di quell'atteggiamento culturale e di quel clima di pregiudizio e ostilità nei confronti dell'impresa che ha trovato espressione diffusa nella produzione normativa e spesso anche nell'interpretazione giurisprudenziale, di questi ultimi decenni. Per decenni il Legislatore ha considerato le aziende come un ambito potenzialmente se non "naturalmente" orientato alle violazioni, agli abusi e allo "sfruttamento". Una simile visione ha ispirato troppo spesso la nostra legislazione del lavoro che occupa ben duemila pagine del Codice del Lavoro. Il lavoro è uno degli ambiti più importanti per qualsiasi sistema sociale e come tale va tutelato, come l'ambiente, la sicurezza, la giusta retribuzione, il rispetto dei diritti sindacali. È allo stesso tempo è in-

dispensabile combattere gli illeciti con sanzioni adeguate. Ma non è con una produzione normativa ipertrofica, invadente ogni ambito e pregiudizialmente ostile che si ottengono questi obiettivi di tutela. Si deve lavorare sulla crescita e sul cambiamento culturale; impegnarsi per riavviare la crescita vuol dire affrontare e sostenere un cambiamento culturale che voglia fare del lavoro e delle politiche industriali uno strumento di competitività e crescita e non un immaginario luogo di conflitti e sfruttamento o di arricchimento di pochi.

Non è un mio orgoglio di categoria che mi fa parlare di centralità dell'impresa e del suo ruolo sociale, ma la consapevolezza che la impresa, e quella manifatturiera in particolare, è il luogo nel quale si produce quella ricchezza in assenza della quale non si può creare sviluppo e lavoro e, dunque, benessere, coesione, vera libertà.

L'impresa e le relazioni che nascono dal lavoro devono poter contare su una normativa capace di esprimere e valorizzare il loro valore sociale. Ogni impresa è una comunità di interessi convergenti nella quale si costruiscono le condizioni per la crescita non solo di chi ci lavora, ma anche del territorio e della sua comunità.

#### UNA COMUNITÀ

Impegnarsi per la crescita vuol dire sostenere un cambiamento culturale che voglia fare delle politiche industriali uno strumento di competitività



## La terza città d'Italia merita soluzioni rapide

DE MAGISTRIS EVITI LA CATENA DEI RINVII

**T**empi rapidi e soluzioni certe. Sono i due elementi di cui oggi Napoli ha un bisogno vitale, ma sono purtroppo anche i due grandi assenti nel panorama partenopeo. Da almeno un anno e mezzo la terza città italiana oscilla sull'orlo del dissesto, il decreto «salva-enti» varato in fretta dal Governo Monti mentre la Spagna era in allarme rosso per il fallimento delle sue amministrazioni territoriali ha aperto una via alternativa, ma la Corte dei conti l'ha chiusa perché sostiene che il piano di rientro scritto dal Comune è un gigante (vale 1,4 miliardi) con i piedi d'argilla. In uno scenario come questo, valgono poco le contestazioni sulla scarsa «sensibilità politica» della magistratura contabile e gli annunci di ricorsi in appello, in una catena del rinvio che può far guadagnare tempo alla Giunta De Magistris ma aggrava solo i mali della città. Napoli non può guarire se non cambia

direzione subito, se non decide di invertire rotta nella lotta all'evasione dei tributi, nel taglio agli sprechi di una macchina comunale sempre più zoppa e di un sistema di partecipate che apre buchi in troppi bilanci. L'alternativa è alzare bandiera bianca, anche se questo cancella le ambizioni politiche di un sindaco che ha promesso «crottura» e «discontinuità» a piene mani, ma che sulle partite vitali non ha saputo allontanarsi dalla via sciagurata dei suoi predecessori. Bagnolifutura e il Teatro San Carlo sono solo le ultime due tappe di una via crucis che non conosce sosta, mentre tra un rinvio e una polemica guascona l'amministrazione è riuscita finora a offrire ai suoi cittadini solo le tasse più alte d'Italia per pagare servizi spesso oltre il limite dell'indecenza.

# Impianto di Scampia, nuovo rinvio L'Asia: per il bando c'è tempo fino al 28

## Il caso

Seconda proroga in un mese  
Il Comune nega difficoltà  
ma ciclo dei rifiuti in affanno  
**Valerio Iuliano**

Se è vero che due indizi fanno una prova, può essere altrettanto vero che due proroghe nel giro di un mese assomigliano molto ad un campanello d'allarme. Le proroghe riguardano la gara sull'impianto di compostaggio dell'umido di Scampia e l'allarme deriva dall'importanza vitale per il ciclo dei rifiuti di Napoli - secondo il Comune - di quello che i tecnici definiscono «digestore anaerobico».

L'ultimo rinvio - reso noto ieri dall'Asia, incaricata del bando - produce lo slittamento dei termini per la presentazione delle offerte, da parte delle aziende coinvolte nella gara, dal 14 al 28 febbraio prossimo. Un ritardo tutto sommato comprensibile, se non ci fosse il precedente del primo rinvio della data dal 7 gennaio al me-

se successivo. Si allungano, dunque, i tempi di realizzazione dell'impianto che rappresenta il fulcro del ciclo di gestione dei rifiuti. «La proroga - fanno sapere dall'Asia - nasce dall'esigenza di andare incontro a tutti i potenziali concorrenti, per ottenere la migliore tecnologia possibile. La qualità dell'umido deve essere prodotta secondo i principi del consorzio italiano compostatori. E, nello stesso tempo, puntiamo a garantire la massima sicurezza e il rispetto dell'ambiente». Tuttavia, le modalità di realizzazione destano ancora polemiche a Scampia, attraverso il presidente della Municipalità Angelo Pisani.

«Si conferma la mancanza di trasparenza in quest'operazione. Noi continuiamo a essere contrari - prosegue Pisani - perché si tratta di uno strumento di discriminazione del nostro territorio. Sul ritardo non siamo stati informati e chiederemo per iscritto le motivazioni». Lo slittamento della gara si traduce in un rallentamento del ciclo di gestione dei rifiuti, già piuttosto precario per i risultati inferiori alle attese della raccolta differenziata in città. Il digestore di Scampia rappresenta per l'amministrazione il primo anello del nuovo processo di smaltimento

dei residui alimentari, che costituiscono il 38% della produzione totale annua di rifiuti a Napoli e che oggi si traducono in una spesa ingente per la collettività. 160 euro a tonnellata è il costo attuale dello smaltimento, mediante l'invio in Veneto ed in Lombardia. Ma, nonostante il rinvio della chiusura della gara per il nuovo impianto, il Comune ha potenziato la raccolta degli scarti alimentari. Circa 600 i contenitori marroni dislocati sul territorio. Le strade principali sono coinvolte dal sistema di raccolta della frazione umida, partito con molte difficoltà nello scorso novembre. La differenziata «porta a porta», intanto, è stata allargata ai Quartieri spagnoli, tra piazza Montecalvario e le vie corrispondenti a piazza Carità. «Il servizio - spiegano i tecnici di Asia - è già a pieno regime e riguarda oltre il 60% dell'area, coinvolgendo circa 3mila famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ambiente e salute** A Napoli chiude la media Cavour: verifiche sul pavimento in linoleum

# Amianto, controlli su 239 bimbi

Via ai test nel rione di Avellino dove operava l'Isochimica

Duecentotrentanove bambini dell'istituto comprensivo «Francesco Tedesco» di Avellino della zona Borgo Ferrovia, dove per anni l'Isochimica è stata in piena attività, saranno sottoposti a «testing» sanitario per verificare la presenza di eventuali patologie provocate dall'esposizione all'amianto. I controlli sui bambini (67 dell'asilo, 114 delle elementari

e 58 della scuola media) si svilupperanno in tre fasi. A Napoli, poi, l'Asl ha decretato la chiusura in via precauzionale, per possibile dispersione di amianto dai pannelli di linoleum (in passato usati per la pavimentazione), la scuola media «Cavour» di via Nicolardi ai Colli Aminei.

A PAGINA 3 **Agrippa**

## Avellino, incubo amianto per 239 bimbi

Ex Isochimica, l'Asl dispone analisi. A Napoli chiusa la scuola media Cavour

NAPOLI — Duecentotrentanove bambini dell'istituto comprensivo «Francesco Tedesco» di Avellino della zona Borgo Ferrovia, dove per anni l'Isochimica è stata in piena attività, saranno sottoposti a «testing» sanitario per verificare la presenza di eventuali patologie provocate dall'esposizione all'amianto. La task force sanitaria, che avvierà il lavoro da venerdì prossimo, è guidata da Felice Nunziata, direttore del Dipartimento di pediatria della Asl in collaborazione con i Dipartimenti di Prevenzione e di Epidemiologia.

I controlli sui bambini (67 dell'asilo, 114 delle elementari e 58 della scuola media) si svilupperanno in tre fasi: la prima sarà dedicata ad un'accurata verifica sull'apparato respiratorio; la seconda alle prove di funzionalità respiratoria in quei soggetti che avranno presentato già qualche sospetto; e la terza fase ad indagini più approfondite. «Sarà il primo studio del genere in Italia dedicato ai bambini — ha commentato Nunziata — e durerà a lungo nel tempo, dato che l'insorgenza delle patologie collegate all'amianto ha, purtroppo, un lunghissimo periodo di latenza. Poi — ha concluso — per una efficace prevenzione la bonifica del sito è fondamentale per scongiurare ogni ul-

teriore rischio».

L'Asl, ieri, ha anche fornito i dati sulle patologie connesse all'esposizione all'amianto degli ex dipendenti della Isochimica: sarebbero 15 i decessi in qualche modo riconducibili a cause sospette. «Su 404 ex lavoratori dell'Isochimica — ha illustrato Carmelo Padula, direttore del dipartimento di prevenzione dell'Asl di Avellino — abbiamo convocato per accertamenti 241 persone risultanti residenti nel nostro bacino sanitario di competenza. Di questi, 210 hanno aderito al programma di controlli, mentre 31 sono risultati assenti. I casi di malattie professionali registrati dalla Asl risultano essere 140, 16 quelle rilevate in altre strutture sanitarie e 9 i casi di patologie connesse riconosciuti. Comunque, circa l'80 per cento degli ex addetti è risultato affetto da malattia professionale. Abbiamo controllato anche 30 persone di Salerno, e a 16 di esse è stata refertata la malattia professionale». E per quanto riguarda l'inchiesta avviata dalla procura della Repubblica del capoluogo irpino, il dirigente dell'azienda sanitaria ha confermato di aver consegnato 170 cartelle cliniche di ex operai ai magistrati che indagano sugli effetti nocivi legati all'attività dell'Isochimica.

E da Avellino a Napoli, la storia cambia poco. L'Asl partenopea, infatti, ha decretato la chiusura in via precauzionale, per possibile dispersione di amianto dai pannelli di linoleum (in passato usati per la pavimentazione), la scuola media «Cavour» di via Nicolardi ai Colli Aminei. La decisione è stata adottata dopo un sopralluogo, mentre gli studenti stavano facendo lezione in aula. I 450 alunni saranno trasferiti nella scuola «Novaro» ai Ponti Rossi, in attesa dei risultati delle analisi. «Siamo venuti a conoscenza dei fatti solo qualche giorno fa — ha commentato Giuliana Di Sarno, presidente della III Municipalità — durante un incontro con il servizio tecnico. Ci siamo subito attivati ascoltando la preside e poi chiedendo l'intervento dell'Asl che ha disposto la chiusura della scuola per approfondimenti». Sull'onda dell'allarme della «Cavour», la presidente della III Municipalità ha intenzione di avviare una serie di accertamenti negli altri edifici scolastici della circoscrizione. «Gli interventi da esegui-

re saranno decisi - ha concluso Di Sarno - dopo l'acquisizione dei risultati delle analisi sui livelli di dispersione. Mi auguro che non si renda necessaria la bonifica». A mettere in guardia la Municipalità è stata l'acquisizione di un documento del Duemila che evidenzia la presenza di una percentuale significativa di amianto nei pannelli

di linoleum e i pericoli derivanti dalla dispersione provocata dal loro deterioramento.

**Angelo Agrippa**

## L'allarme Verifiche dell'Asl, sotto accusa i rivestimenti di linoleum. Genitori preoccupati

# Amianto nel pavimento, scuola chiusa

Momenti di tensione alla «Cavour» di via Nicolardi  
Probabile trasloco alla «Novaro»  
**Elena Romanazzi**

Chiude per verifiche relative alla presenza di amianto la scuola Cavour di via Nicolardi. Quattrocentocinquanta alunni, 14 classi di medie, 3 di elementari e 23 di materne. Una tegola piovuta in testa alle famiglie ed appesa poco prima l'uscita da scuola dei ragazzi. La giornata è stata convulsa. Le ispezioni a scuola sono iniziate sabato, l'ufficio tecnico della terza municipalità presieduta da Giuliana Di Sarno ha effettuato una verifica domenica mattina con l'assessore all'Istruzione Annamaria Palmieri e nulla lasciava presagire che ieri il plesso sarebbe stato chiuso. Ci ha pensato la Asl che in via precauzionale, in attesa di verificare la contaminazione ambientale e lo stato del linoleum (composto per il 20% proprio dall'amianto) ha optato per la chiusura scatenando l'ira della dirigente scolastica Aurora Alfano e la preoccupazione delle famiglie. Gli unici ad essere contenti i ragazzi che visto l'avviso hanno esultato.

La situazione è alquanto delicata. Sulla presenza di amianto nella scuola si parla da tempo. Una relazione del dipartimento di ingegneria della

Federico II rimasta nei cassetti della municipalità per ben 14 anni parla di questo. Uno studio sconosciuto - così spiega - all'ex presidente della terza municipalità Alfredo Principi, che ha due figli alla Cavour.

Ora che succede? I genitori non hanno preso bene la notizia, anche perché la preside si è sottratta al confronto e si è riservata di fornire indicazioni. Ha fatto mettere l'avviso cartaceo e redatto una relazione richiesta espressamente dal direttore scolastico regionale Diego Bouchè che non era stato informato della situazione. I bimbi per ora rimarranno a casa. Quanto? Non è dato sapere. Forse una settimana. O comunque il tempo necessario per spostare tutte le classi negli spazi a disposizione della Novaro. Si tratta di un vero e proprio trasloco, per evitare doppi turni e disagi soprattutto per i più piccoli che non possono subire variazioni di orario che potrebbero scambussolare la loro tranquillità.

Al momento non è ancora pervenuto - spiega l'assessore Annamaria Palmieri - all'ufficio patrimonio e logistica, alcuna richiesta di spostamento di banchi, sedie, lavagne e tutto il necessario per consentire il ritorno a scuola dei ragazzi, rientro che deve avvenire in tempi rapidi, è impensabile che gli alunni restino a casa. «Per quanto attiene - aggiunge

Palmieri - alle mie competenze farò tutto il possibile per evitare disagi ai ragazzi e alle famiglie e darò pieno supporto alla dirigente, ma non potrò accogliere la richiesta della Municipalità di organizzare il trasporto tra una scuola e l'altra». L'assessore ha chiesto all'ufficio tecnico di approntare un progetto per coprire il linoleum in tempi rapidi. E Giuliana Di Sarno si è attivata per risolvere in tempi rapidi la questione.

Sgomente le famiglie. Hanno appreso della chiusura da un cartello. I rappresentanti delle classi, quelli del consiglio d'istituto sono stati tenuti all'oscuro di tutta la vicenda. Sullo sfondo resta comunque uno scambio di accuse tra ex e nuovi presidenti della municipalità. Di sicuro l'eventuale presenza di amianto non è cosa nuova. Appartiene al passato, non sono stati fatti i controlli, ma solo rappoppoli là dove era necessario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La polemica

La presenza di tracce della pericolosa sostanza è indicata in uno studio di 14 anni fa «Ma da allora nessuno ha fatto nulla»

**La sanità** Vecchio Pellegrini, gli operatori del pronto soccorso in agitazione

# Turni no-stop, la protesta degli infermieri

Manifestazione in ospedale, la denuncia: carenze in organico e carichi di lavoro massacranti

«Basta ricoveri in pronto soccorso». Uno striscione avvisa: «Livelli essenziali di assistenza a zero, rischio clinico enorme». Al Vecchio Pellegrini, l'ospedale della Pignasecca ieri mattina tappezzato di scritte e cartelli, esplose la protesta degli infermieri che lavorano in prima linea nella rete di emergenza.

In agitazione contro i turni massacranti, per fronteggiare l'affluenza record di ammalati, gli operatori sanitari sono in «auto-consegna», restano cioè a oltranza in servizio, senza rientrare a casa. Un modo per manifestare il proprio disagio, come scrivono in una nota inviata ai vertici della Asl Napoli 1 Centro con l'obiettivo di «ottenere un incremento adeguato e doveroso del personale in organico».

Gli operatori stigmatizzano: «La si-

tuazione lavorativa è oggettivamente drammatica. Con 185 pazienti assistiti in media al giorno al Vecchio Pellegrini, oltre 60mila l'anno e solo 4 o addirittura 3 infermieri per turno».

In un altro documento, diffuso da Cgil, Uil, Fials e Fsi, i sindacalisti affermano che la manifestazione «serve a ribadire questo stato di prostrazione per una realtà quotidiana diventata insostenibile», causato dalle «difficoltà a erogare assistenza, in mancanza di risorse, umane ed economiche». Sotto accusa la direzione generale dell'Asl, «non si affronta un problema più volte messo in evidenza». Dalla chiusura dei pronto soccorso di Ascalesi, San Gennaro, Incurabili e il passaggio del Cto all'Azienda dei Colli, «con l'esplosivo incremento di accessi e ricoveri», ammalati barellati infatti si trovano «costantemente anche nei locali destinati all'emergenza».

Quindi l'urlo disperato sullo striscio-

ne per dire: «Basta ricoveri in pronto soccorso». Perché il personale «non è sempre pronto ad affrontare ogni eventuale circostanza critica, non certo per incapacità professionale, ma per la vergognosa carenza di infermieri in servizio» argomentano i sindacati. E i lavoratori, senza mezzi termini: «Siamo allo stremo delle nostre forze». Le loro richieste: rafforzare i turni di guardia, assegnare operatori dedicati all'osservazione breve, stabilire precisi percorsi assistenziali, creare un filtro al pronto soccorso per limitare l'accesso degli accompagnatori, prevedere una indennità di presenza sub-intensiva affinché sia riconosciuta più dignità all'assistenza in prima linea.

**m.p.**

# L'ordinanza per sgombrare i rom è un concentrato di ingenuità

LUCA ROSSOMANDO

**C**ON un'ordinanza sindacale del 29 gennaio scorso il sindaco stabilisce che l'area di proprietà comunale in via Santa Maria del Riposo, situata accanto al cimitero di Poggioreale, venga liberata «dai cose e persone» per consentire la pulizia della zona e la demolizione «di ogni precaria struttura abusivamente eretta». Il sito in questione ospita un campo rom in cui vivono da almeno sei anni circa 250 persone provenienti dalla Romania. Il provvedimento si giustifica in considerazione di un «attuale e concreto rischio igienico-sanitario tale da compromettere la salute dei cittadini rom ivi presenti, con potenziali ripercussioni sulla vivibilità

dei luoghi nelle aree limitrofe». Per chi conosce la situazione dei rom in città — circa quattromila persone — e l'inadeguatezza delle politiche per ovviare alle loro disastrose condizioni di vita, le tre pagine dell'ordinanza rappresentano un concentrato di contraddittorie e irresponsabili ingenuità.

SEGUE A PAGINA XIV

## L'ORDINANZA PER I ROM

LUCA ROSSOMANDO

*(segue dalla prima di cronaca)*

**E**sse farebbero sorridere se non fosse in gioco la vita di esseri umani in grande difficoltà. Nella premessa, per esempio, si afferma che l'amministrazione sta realizzando «un'azione graduale ma costante» per risolvere le criticità dovute all'impatto dei fenomeni migratori, aggiungendo che Napoli «vuole diventare sempre più una città accogliente e capitale dei diritti». Viene in mente il modo in cui vivono i rom nella nostra accogliente città: accampati sotto i cavalcavia, accanto a discariche abusive, in roulotte o baracche con allacci di fortuna alla condotta idrica e alla rete elettrica. E in effetti, un paio di paragrafi più sotto, la stessa ordinanza non può negare che le persone rom in città vivono «tutte in situazione di grave degrado socio-ambientale e marginalità, che si vanno a innestare in territori multiproblematici». Un po' più

avanti si cita la delibera di giunta del marzo 2013, che definisce linee guida e azioni progettuali dedicate ai rom, stabilendo di «smantellare gradualmente i campi spontanei e no, provvedendo a mettere a disposizione soluzioni alternative o attuare percorsi di accompagnamento all'abitazione».

Questa delibera avrebbe dovuto determinare l'azione «graduata ma costante» cui si accennava sopra, ma al momento rappresenta solo il vuoto di iniziativa che, come spesso accade, segue gli atti formalmente emanati dall'amministrazione. A un anno di distanza, infatti, non è stata intrapresa alcuna misura concreta. La maggior parte dei rom continuano a vivere sparsi per la periferia, in fatiscenti accampamenti spontanei. I due centri regolamentati — nati con carattere temporaneo che poi è diventato permanente — si trovano a Secondigliano, dietro al carcere (circa 700 persone), e a Soccavo, nell'ala di una scuola abbandonata (circa 100 persone). Entrambi ospitano un numero di persone che va ben oltre la capienza prevista. Gli altri interventi sull'abitare, di cui si è parlato in questi anni, non si sono mai concretizzati: un campo da 200

persone a Ponticelli, con aree di sosta per cinquanta roulotte; un'area da riqualificare a Cupa Perillo, nel quartiere Scampia; un'area in via delle Industrie, una in via Argine e una in via Sambuco, tutte nella periferia orientale, con edifici da demolire, ricostruire e destinare ai rom.

«L'amministrazione comunale ha in corso iniziative...», dice l'ordinanza. Nel frattempo l'amministrazione sgombera. «Gli occupanti saranno accompagnati all'esterno dell'area a cura del personale dei servizi sociali e, laddove versino in condizioni di bisogno per motivi di indigenza e/o di salute, saranno sistemati, per il tempo strettamente necessario, nelle strutture all'uopo individuate

dai competenti servizi dell'amministrazione». Questa è la parte più amaramente paradossale del provvedimento. «Laddove versino in condizioni di bisogno». Dopo aver preso atto del degrado socio-ambientale in cui vivono i rom, dopo aver vagamente accennato a misure da prendere, nondimeno si prevede una specie di selezione a sgombero avvenuto. Una selezione basata sullo stato d'indigenza. Ma quante di queste persone potranno superare la soglia dell'indigenza se vivono da anni in un campo noto per la sua mancanza d'acqua? In ogni caso, le strutture in cui ricoverarli — lo stretto necessario — non sono ancora state individuate.

Quel che accadrà è facilmente preve-

dibile. Come già in passato, per esempio durante lo sgombero nel parco della Marinella voluto dall'assessore D'Angelo, predecessore dell'attuale assessore al Welfare Gaeta, i rom si dilegneranno prima dell'intervento delle ruspe. Alcuni ri-pareranno in campi già esistenti in città, altri ne creeranno di nuovi, in condizioni ancora più precarie, degradanti e pericolose di quello sgomberato. L'amministrazione si metterà in pace la coscienza con il solito «tavolo permanente di crisi per la ricerca di soluzioni alternative ed emergenziali» — lo prevede l'ordinanza — e si andrà avanti così fino alla prossima emergenza.

Solo una cosa si può pensare di chi governa la città in maniera così irrazionale,

pretendendo di intervenire sulle ferite di un territorio senza prima avere allestito nemmeno gli strumenti minimi per sanarle, con il risultato scontato di aprirne di nuove e più laceranti. Che siano completamente incoscienti, oppure che subiscano pressioni di natura oscura e talmente imperiose da indurli a un intervento così scriteriato.



## Cultura e turismo sono l'oro di Napoli

di SALVATORE PRISCO

**C**on la cultura — secondo un ministro dell'Economia di (controversa) fede berlusconiana — non si mangia. Viene in mente il diffuso *mantra* populista che vuole non si mangi nemmeno con la legge elettorale e la riforma delle istituzioni. Naturalmente, detti così, gli assunti meritano invece precisazioni, una su tutte: di quale cultura si tratta, di quale legge elettorale e di quali riforme si sta parlando?

Prendiamo l'università. Nella bella sala dell'Editoriale Scientifica ne hanno parlato lunedì mattina Giuseppe Palma, emerito di diritto amministrativo della Federico II, Giovanna Colombini, dell'ateneo pisano, coordinatrice di una ricerca in più volumi sul tema e Giancarlo Coraggio, in passato Presidente del Tar della Campania, poi del Consiglio di Stato ed oggi giudice costituzionale.

L'autonomia di questo mondo il tema. Il che vuol dire evocare ed elencare gioie e dolori, il trastullo di politici in vena di esperimenti, la cattiva coscienza di docenti neghittosi e la sofferenza di quelli bravi, intercettare gli interrogativi angosciosi sul futuro anche di studenti di tutti i tipi (dal *twittante* compulsivo che studia dalle dispense al giovane serio che vuole formarsi bene) e delle loro famiglie.

Chiaroscurali le diagnosi: l'università è passata nei secoli dall'essere luogo di formazione e riproduzione di intellettuali vicini al potere politico ed economico a strumento di formazione dei rampolli di una società democratica e pluralista, di cui salvaguardare l'originarietà pre-statale degli ordinamenti, per Palma (ma assieme: di che qualità reale è la sua attuale autonomia, non è essa per caso il campo di battaglia di professori troppo burocrati e poco maestri?). Per Coraggio, si è in presenza di un universo variegato, in cui si aggirano troppi docenti, spesso frustrati e malpagati, alle prese col difficile compito di formare ad esempio — a legge — i giuristi teorici e pratici del post-positivismo, in grado di essere interpreti e rego-

latori critici delle società mutate (traduzione corrieva di chi scrive: «Volete più soldi? Introdurrete il 'numero chiuso' e lavorate meglio»). Per la Colombini è il corpo sul quale si sono esercitati — perlopiù con mediocri e infauti interventi di corto respiro e lesina crescente di risorse — ministri *ad hoc* di ogni colore politico.

C'entra qualcosa tutto questo con l'impegnato dibattito che su queste pagine ha visto confrontarsi nei giorni scorsi Piero Craveri, Carlo Iannello e Adolfo Scotto di Luzio sulla storia e sul triste presente di Napoli e della Campania, nonché sul suo sperabile futuro migliore?

Ritengo proprio di sì: nessuno mi leva dalla testa che — se mettessimo in rete i nostri atenei, assecondando le sue pratiche migliori (ce ne sono, perbacco, assieme a quelle pessime), se valorizzassimo la nostra ricca cultura e le sue sedi ed energie (chiese, musei, altri monumenti, il conservatorio, i teatri e via dicendo; perfino le stazioni della nuova metropolitana, che a me continuano a sembrare «eccessive»), se investissimo sul turismo intelligente, se sapessimo meglio organizzare il nostro modo di accogliere gli ospiti (lo sottolineava giorni addietro, sempre su questo giornale, Paola Villani, che presso il Suor Orsola Benincasa dirige il corso di laurea a tanto indirizzato), avremmo ritrovato — per dirla con Marotta, stavolta Giuseppe, non Gerardo — il nostro oro, cui a volte passiamo accanto trascurandolo e non comprendendone e valorizzandone lo splendore. Senza bisogno — non è nemmeno il caso di sottolinearlo — di inseguire la rutilanza inconcludente degli effimeri effetti speciali, siano o no tinti di arancione.